

# UN RACCONTO

## Le memorie di un agente

di EZIO TADDEI

Tutto perché anch'io ero uno straccione, i signori del mio paese dicevano così.

Mio padre, anche lui è uno straccione. Vestito in una giacca, la giacca rappazzata, se la mette proprio quando è necessario. È una vecchia giacca. Prima era nera, ora si vede il colore della corda, specie sulle spalle e sui risvolti.

Io francamente mi vergognavo di lui, anche quando era ragazzo e andavo con gli altri miei amici. Se lui mi chiamava, perdeva tutta la mia allegria. Solo a guardarlo mi pareva che portasse in giro tutta la miseria della casa. Il suo viso, tutto, le sue maniere.

Adesso penso che se lo vedessero i miei amici di qui, oppure il mio tenente! Lo so cosa mi direbbe, ma io ci rimarrei ugualmente male.

Ma madre lo capisce, lei sola capisce queste cose e se ne sta sempre zitta. Però credo che anche mia madre non sia contenta di me, quando dico che sono pazzo, allora abbassa gli occhi e non è come quando diceva che ero matto.

Appena sono venuto nella città mi sono fidanzato. Ho fatto come tutti gli altri, mi sono andato a cercare una ragazza e l'ho trovata. Lei si chiama Lucia. È una ragazza di campagna, è contenta di essere fidanzata con me, e io sono contento, ma cerco di capire continuamente come stanno le cose.

Si è vero quando esco e la vedo, sono proprio felice, anche lei, e ce ne andiamo a braccetto. Allora si dimentica tutto. Nel momento che ci si vuol bene c'è quello solo, ma poi si torna, e si va a trovare gli altri colleghi. Nella casa di un collega amogliato, ce ne troviamo sempre o quattro, con le ragazze, e mi accorgo che non solo io, ma anche gli altri si sforzano tutti di schiarare.

Lucia a volte si mette uno dei nostri berretti e poi cerca di fare la voce scabata.

«Siete in arresto» dice.

Poi tutta il berretto per arino, lo piglia al volo, e gli altri ci ridono. Io faccio finta di non vedere, perché so che Lucia ogni tanto si annoia e mi dice:

«Perché si va sempre dai tuoi amici?»

Lei, per i miei amici intende sempre quelli, capisce che io non posso averne altri. Forse vorrebbe conoscere altre persone, e che io gli le presentassi. Ma dove le piglio?

Così Lucia si sfoga a parlare, quando va a fare la spesa, col garzone del pizzicagnolo, che la canzona alle spalle mie, e lei ride. Si ferma per la strada a parlare con le altre donne che si riservano di dirglielo, la prima volta che si metteranno con lei. Glielo diranno certamente.

Te, se non ti pigliava uno sbirro, nemmeno i cani ti volevano.

Sono proprio queste le mie memorie. Potrei scrivere anche un libro e parlare per esempio di quando succede qualche cosa di grosso, delle indagini, di certi casi che la cronaca racconta, e noi ce ne troviamo sempre lì in mezzo. Ma tutti questi fatti, anche se interessano gli altri, non hanno nulla a che fare con la mia vita che mi sta vicina giorno e notte e non c'è verso che mi possa distrarre.

Spesso mi capita di guardare nel viso i miei colleghi, i miei superiori, e dico fra me: «Beati loro».

Chi lo sa se anche loro fanno così quando mi guardano? Non glielo ho mai domandato. E poi mi direbbero la verità?

Però vorrei sapere perché succede tutto questo. Sarebbe interessante e si potrebbe anche raccontare.

Io, e ci sono delle volte che ci penso seriamente. Mi succede nei momenti di tregua, quando nessuno mi ha detto niente, e non ho sentito raccontare tutte quelle storie su questo o su quello. Niente, proprio come se tutti fossero stanchi. Allora quando riesco a ragionare, a capire quello che è successo il giorno avanti. Il giorno avanti è successo sempre qualche brutta cosa.

In quel momento io dico: «Se facessero un nuovo corpo di poliziotti. No, non si dovrebbe chiamare così, offendono...»

«E pensare, prima li chiamavano «birri! Nemmeno guardi. Ormai sono tutti nomi che hanno preso di cattivo. Perfino le parole... Insomma il nome viene da qui. Questi uomini, ecco come si dovrebbero comportare: se attenti che le persone non si litighino, arrivare a mettere una parola di pace, così alla buona. I serci d'empio, fare il proprio dovere, non col nervoso e con la voglia di «chiaffare sempre dentro la gente. Questa condotta farebbe nascere la fiducia e la nostra presenza non metterebbe più in disagio quelli che ci sono vicini. Ci dovrebbero essere di quelli specializzati per i casi d'emergenza, come negli incendi, e in tutte le altre disgrazie. Allora sì, che i giornali parrebbero di noi in una maniera diversa, e anche una divisa brutta sarebbe bella e io non mi vergognerei di mio padre che è uno straccione, e mia madre parlerebbe di me come quando ero soldato, e mia moglie sarebbe orgogliosa di me, e io

specialmente non sarei così triste da dover fare sempre la faccia feroce anche quando proprio non lo voglio».

Queste idee mi vengono ogni tanto, poi mi desto e sono subito da capo.

Fra le persone che conosco ce ne sono certe, come i padroni dei caffè o delle osterie, che mi trattano con un monte di complimenti, ma con la speranza che me ne vada via subito dal locale. Non lo dicono mica, ma si vede da tutto, perfino dalla maniera come rispondono, che vanno a cercare il punto per dirmi:

«Arrivederci... Venga, si faccia vedere».

«Quanto le devo?»

«Ma si immagini».

Basta che me ne vada.

Quello che è più strano di tutte queste faccende, è che mentre ci hanno allevati in una maniera per far paura a chi commette dei reati, invece, quelle sono le uniche persone che ci si fa amicizia. Non c'è che dire, se mi vogliono fare un amico, devo andare fra quelli che vivono d'imbrogli e di furti. Se ci avessero la coscienza tranquilla, non mi guarderebbero nemmeno. Per il resto quando sto quieto la gente mi guarda senza odio né niente, proprio come se fossi un paravento.

Perfino le padrone delle case di tolleranza, loro, che Dio mio, lo sanno tutti chi sono, ebbene anche loro fanno così. Ci farebbero un regalo per non vederli. Prima, tutte gentili, e poi quando s'è chiusa la porta si guardano fra loro e sorridono con disprezzo.

Chi lo sa se lo faranno davvero questo corpo di uomini nuovi. Che bella cosa se domani mattina un governo facesse una legge di questo genere e dicesse:

«D'ora in poi farete di tutto, per farvi voler bene da tutta la popolazione».

Però se fosse così, allora forse non avrebbero più bisogno di me che ho fatto la terza elementare, e questo posto se lo prenderebbe uno che non era uno straccione.

Così mi hanno fatto! Ma a chi lo dico? Nemmeno questo posso dire.

Adesso mi hanno chiamato, mi hanno detto che devo prendere il randello. Dovrò andare a picchiare qualcuno, che chi sa chi è. Io non lo conosco.

Anche al mio paese ci sarà uno come me che prende il randello e picchia sulle spalle mio padre, sulla giacca consumata che lo fa andare curvo.

Mi pare d'essere legato. Mi tocca andare e devo smettere di scrivere.

EZIO TADDEI



PARIGI — Il 11 luglio una grande manifestazione per la pace si è svolta a Parigi. Nella foto: gli ex prigionieri di guerra percorrono le vie della città, sorreggendo una figura allegorica che ricorda gli orrori dei campi di concentramento

## ARTE E CULTURA NELLA COREA DEL NORD

# Choi Sen Hi non danzò davanti agli americani

Due libri sui contadini - Una danzatrice deputata - Un film del drammaturgo Kim Sen Su - Il Teatro d'Opera Nazionale a Phonyngang

Per conoscere i progressi della Corea del Nord, quella del Nord, naturalmente, bisogna sapere quel che essa era ieri. Se si vogliono capire le trasformazioni politiche, economiche e culturali che in questa terra impalpabile, subito lo stato del colonialismo lo schiacciava. Si volera arricchire la lingua del paese, la coscienza nazionale.

«La canzone di Kim Ir Sen»

Se abbiamo visto nella Corea del Nord un'industria in piena attività, un'azienda mineraria basata sulla nuova riforma agraria, e abbiamo visto fiorire le scienze e le arti, ciò è accaduto

grazie al regime progressista di democrazia popolare che ha saputo mobilitare le forze del paese a ritmo senza precedenti per risolvere i problemi d'importanza nazionale.

Abbiamo constatato con gioia che, in tutto il paese, gli artisti più avanzati della cultura coreana espongono di essere responsabili dello sviluppo spirituale del loro popolo. Si rendono conto che il tempo dell'arte pura, dell'arte apolitica, è un'illusione. L'arte deve essere al servizio del nuovo regime politico ed economico del paese.

Il popolo canta le canzoni create dai suoi poeti, e dai suoi compositori. E, in una che predilige tra tutte «La canzone di Kim Ir Sen», del compositore Kim Yoo Chin, e del poeta Li Chai.

«Numerosi documenti»

Attualmente Choi Meng Il si sta scrivendo un libro sulla «marce» condotta contro i giapponesi Lee Tu Duu, un libro sui «canti» della fabbrica metallurgica di Sonnam Lee Gi Eng, autore di «La terra», romanzo consacrato alla riforma agraria del 1947, descrivendo la lotta di popolo coreano contro gli oppressori imperialisti. Il nuovo romanzo di Lee Gi Eng mette in luce l'attività di Kim Ir Sen, guida del movimento di liberazione nazionale.

Min Ben Gyu, dal canto suo, sta scrivendo un poema sugli orrori dei trasporti, mentre il drammaturgo Se Kwang Ta lavora a un saggio cinematografico sulla riforma agraria.

Ho visitato i teatri di posa coreani, a Phonyngang si attribuisce

## IL GAZZETTINO CULTURALE

# NOTIZIE DELLA MUSICA

**Una riunione di lavoro**

Si è tenuta recentemente a Mosca una riunione dell'Unione dei compositori sovietici, dedicata ai problemi che l'attuale fase di sviluppo della musica sovietica pone dinanzi alla critica musicale.

Dalla relazione, svolta dal segretario generale dell'Unione stessa, Fjodor Hrennikoff, sono risultati chiari i punti su cui i compositori sovietici stanno facendo verso l'affermazione completa della tendenza realistica.

Dopo aver giustamente messo in evidenza il grande peso che ha avuto nella creazione musicale la decisione del Comitato Centrale del P.C. (b) dell'U.R.S.S. del febbraio 1948, quando Zdanov con il suo memorabile intervento, espone le posizioni formalistiche e cosmopolite, il relatore si è soffermato sui lavori svolti dalla critica musicale sovietica nella lotta per il trionfo del realismo socialista.

Il Partito ci insegna — ha detto Hrennikoff — che alla base del realismo socialista, sta anzitutto l'esperienza veritiera delle fatiche, delle amargure della realtà sociale. L'arte del realismo socialista non si concilia con una specie di rappresentazione semplicistica e presunta, fatta di stampi della realtà, ma essa è una rappresentazione completa del complesso processo della lotta di ciò che è nuovo con-

tro ciò che è vecchio, nella affermazione vittoriosa dei fenomeni nuovi e progressivi nella nostra vita».

Nella discussione, seguita alla relazione di Hrennikoff, i compositori ed i critici intervenuti hanno sottolineato la necessità di riannunciare periodicamente, dedicate al dibattito su nuove opere musicali, sui lavori dei musicologi e sugli articoli e recensioni a carattere musicale della stampa sovietica.

Contrariamente alle concezioni degli annotati pontefici della critica «libera» — stratosferica o sotterranea in effetti — questa riunione non ha servito affatto al concetto di libero scambio di maldisce e di intrighi: ha servito la musica invece.

**Comitato difesa Teatro Lirico**

Al termine di un'assemblea di lavoratori dello spettacolo, al quale hanno partecipato il presidente dell'Associazione imprese liriche, il Segretario del S. Nazional mus.e.sti e quello della Federazione lavoratori dello spettacolo, tenutasi recentemente a Milano, si è costituito un Comitato di difesa del teatro lirico.

Questo comitato chiede una larga partecipazione del «braccato» di «rappresentanti» delle categorie interessate alla commissione ministeriale per la ripartizione fondi ai

teatri. Per quanto riguarda la quota del 6 sugli introiti erariali, il Comitato chiede che essa venga destinata per le stagioni liriche a carattere popolare e dei centri di provincia.

**Concorso e Arrigo Serato**

L'Accademia Nazionale di S. Cecilia ha bandito un concorso internazionale di violino per onorare la memoria del violinista Arrigo Serato. L'età è di anni 20. Le prove del concorso avranno luogo a Roma, nel giugno 1951. Per maggiori informazioni rivolgersi all'Accademia, Via Vittoria, 6, Roma.

**Novità alla Villa Floridiana**

L'opera «La veglia dei telefoni» del compositore Kurt Weill, recentemente scomparsa, verrà eseguita per la prima volta in Italia, durante i primi giorni di agosto, alla Villa Floridiana, per cura dell'Ente Mus.ale Napoletano.

**L'opera all'Arena di Verona**

Domani si inaugura la ventottesima edizione della stagione lirica dell'Arena di Verona. Le opere in programma sono: «La forza del destino», «La Bohème», «Mefistofele», «Walküre» e «Il pescatore di perle». Dal 5 al 7 agosto avrà luogo, in Verona stessa, un Congresso nazionale dei musicisti.

## LETTERA DALL'AUSTRIA

# Napoletani a Vienna

Commercio clandestino sulla Rotenturmstrasse - Mimi Giuliano - Le due ballerine del Casinò Oriental

VIENNA, luglio.

Dopo Lutz il treno comitato è talmente e si fermò al ponte di ferro sull'Elms.

«Adesso salgono i russi», disse l'uomo seduto davanti a me rimettendo precipitosamente nella valigia tutti gli orologi e le penne stilografiche che aveva tentato di vendermi nel corso del viaggio.

Ma affacciai ai viti i soldati russi di guardia sul ponte.

Il soldato che verificò il passaporto era quasi un ragazzo.

«Italiano?», mi chiese sorridendo sotto lo sguardo diffidente del mio compagno di viaggio, e mi aggiunse «buon viaggio».

Prima di arrivare a Vienna dovei ancora riflettere due tempi, uno «Jahbuch» rilegato in linta pelle e diverse matite automatiche; finalmente lo sciolinai velocemente si rassegnò e rimise nella lettera dell'azione tedesca dei «galli di Elter Queen».

Questa della borsa nera e del commercio clandestino è una delle attività più praticate a Vienna e nell'Austria e non solo da austriaci. A Vienna sulla Rotenturmstrasse, che la via Veneto della città, i venditori italiani, quasi tutti

napoletani o siciliani, hanno messo il loro quartier generale.

Ne incontrai due, Mimi e Giuliano, una sera che avevo deciso di andare a teatro. Appollaiati fuori davanti a una delle finestre impomatate con accuratissimi baffoni e pullover ceruleo, l'altro, il succube, con un'aria di idotta rassegnata ma internazionale.

Giuliano era un ragazzo di un'età che aveva tentato di vendere nel corso del viaggio. Mi affacciai ai viti i soldati russi di guardia sul ponte.

Il soldato che verificò il passaporto era quasi un ragazzo.

«Adesso salgono i russi», disse l'uomo seduto davanti a me rimettendo precipitosamente nella valigia tutti gli orologi e le penne stilografiche che aveva tentato di vendermi nel corso del viaggio.

Ma affacciai ai viti i soldati russi di guardia sul ponte.

Il soldato che verificò il passaporto era quasi un ragazzo.

«Adesso salgono i russi», disse l'uomo seduto davanti a me rimettendo precipitosamente nella valigia tutti gli orologi e le penne stilografiche che aveva tentato di vendermi nel corso del viaggio.

Ma affacciai ai viti i soldati russi di guardia sul ponte.

Il soldato che verificò il passaporto era quasi un ragazzo.

«Adesso salgono i russi», disse l'uomo seduto davanti a me rimettendo precipitosamente nella valigia tutti gli orologi e le penne stilografiche che aveva tentato di vendermi nel corso del viaggio.

Ma affacciai ai viti i soldati russi di guardia sul ponte.

Il soldato che verificò il passaporto era quasi un ragazzo.

«Adesso salgono i russi», disse l'uomo seduto davanti a me rimettendo precipitosamente nella valigia tutti gli orologi e le penne stilografiche che aveva tentato di vendermi nel corso del viaggio.

Ma affacciai ai viti i soldati russi di guardia sul ponte.

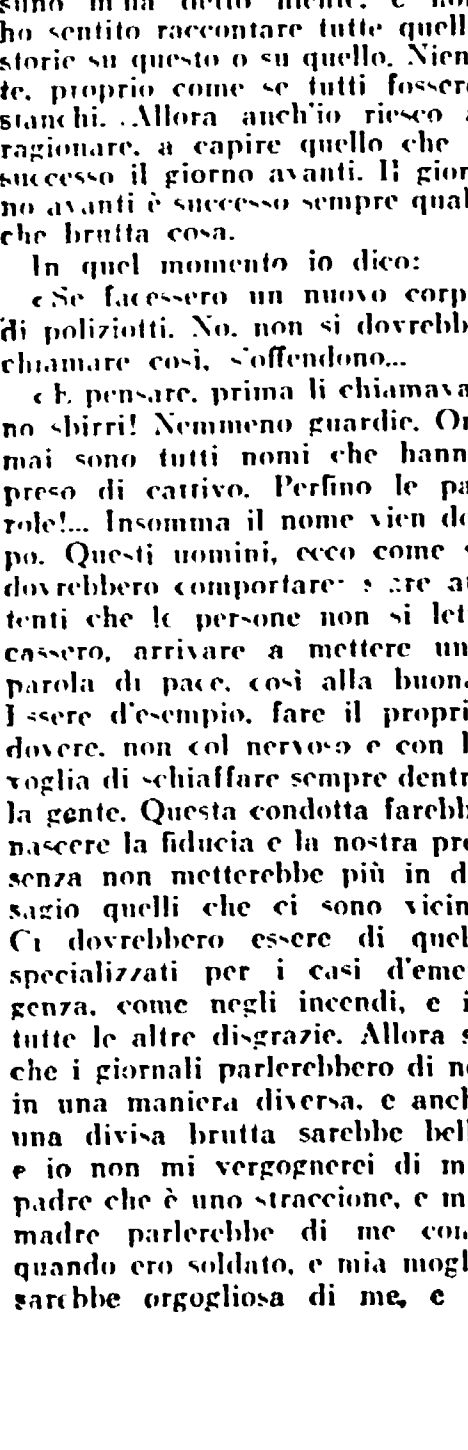
Il soldato che verificò il passaporto era quasi un ragazzo.

«Adesso salgono i russi», disse l'uomo seduto davanti a me rimettendo precipitosamente nella valigia tutti gli orologi e le penne stilografiche che aveva tentato di vendermi nel corso del viaggio.

Ma affacciai ai viti i soldati russi di guardia sul ponte.

Il soldato che verificò il passaporto era quasi un ragazzo.

«Adesso salgono i russi», disse l'uomo seduto davanti a me rimettendo precipitosamente nella valigia tutti gli orologi e le penne stilografiche che aveva tentato di vendermi nel corso del viaggio.



Se a estiva della graziosa attrice Ludmila Dudarova, che ha partecipato al film «Prima Comunione» di Alessandro Blasetti



Se a estiva della graziosa attrice Ludmila Dudarova, che ha partecipato al film «Prima Comunione» di Alessandro Blasetti